

Povertà, cibo, uguaglianza

Diritti umani, la sfida tradita

Ancora lontano l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 l'indigenza mondiale. Cinque libri denunciano fame e guerre

di **Lara Ricci**

Che lo sviluppo economico sia solo una condizione necessaria, ma non sufficiente alla riduzione della povertà, è un concetto ormai condiviso e ribadito, all'indomani delle celebrazioni, un po' in sordina, della giornata mondiale per l'eradicazione della povertà proclamata dalle Nazioni Unite. L'obiettivo di dimezzamento della popolazione mondiale che vive in estrema indigenza, prefissato dai Millennium development goals per il 2015 sembra assai lontano: ancora oggi un miliardo di persone, soprattutto donne e bambini, vivono in condizioni di massima deprivazione.

La povertà è causa e conseguenza delle violazioni dei diritti umani, e non è possibile ridurla se non si garantisce, innanzitutto, il rispetto di questi ultimi, sostiene Irene Khan, ex segretaria generale di Amnesty International in un saggio appena arrivato in libreria *Prigionieri della povertà* (Bruno Mondadori, Milano, Torino, pagg.260 € 20,00). Già il Nobel per l'economia Amartya Sen aveva sostenuto che la libertà è sia un elemento costitutivo dello sviluppo sia un fattore che contribuisce al suo raggiungimento. E già l'Indice di sviluppo umano, elaborato nel 1990, aveva iniziato a misurare il progresso in base a vari parametri, il reddito pro capite ma anche il tasso di analfabetismo o la parità fra i sessi. Tuttavia ancora oggi, rileva l'autrice, la politica guarda soprattutto alle soluzioni economiche come risposta al problema della povertà. Eppure «nei paesi che conoscono uno sviluppo economico si può comunemente assistere a crescenti disuguaglianze nell'accesso ai beni basilari per un'esistenza dignitosa» spiega Khan, secondo cui libertà e giustizia vengono negate ai poveri, che dunque hanno bisogno di più potere per fare valere diritti fondamentali quali cibo, acqua, assistenza sanitaria di base, istruzione e alloggio, ma anche protezione

dalla violenza e dai pericoli. «Bisogni fondamentali come cibo e alloggio non possono essere garantiti soltanto dall'azione del mercato. Devono essere accantonate quelle che nel libro sono definite "categorie della guerra fredda", relative alla contrapposizione tra diritti economici e sociali, da una parte, e diritti civili e politici, dall'altra» scrive nella prefazione l'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan.

E di un grandissimo protagonista della lotta per i diritti umani, Nelson Mandela, è uscito in questi giorni *Io, Nelson Mandela. Conversazioni con me stesso* (Sperling & Kupfer, pagg.450 € 20,00). «La vita di Mandela racconta una storia che si erge in netta opposizione al cinismo e alla rassegnazione che così spesso affliggono il nostro mondo» afferma nella prefazione il presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Curato dalla fondazione dell'anziano premio Nobel per la pace, ed ex presidente sudafricano, ne traccia la storia attraverso i diari della prigionia, le lettere, i discorsi, le conversazioni con gli amici e gli appunti per quello che avrebbe dovuto essere il seguito della sua autobiografia *Lungo cammino verso la libertà*. «Per quanto sia diventato una leggenda, conoscere l'uomo - Nelson Mandela - significa rispettarlo ancora di più» scrive Obama. E proprio in questi giorni i giornali sudafricani hanno iniziato a riflettere sui preparativi che il governo sta mettendo a punto nell'eventualità del suo funerale, che nessuno si augura, ma che non si può non pianificare per un uomo «che ancora è capace di ispirare i suoi compagni e le sue compagne a mettersi al servizio dell'umanità» ma che, come Obama stesso sostiene, «è giunto al crepuscolo della sua vita». Ci si aspetta un movimento di persone paragonabile a quello di Gandhi.

Delle più gravi violazioni dei diritti umani parla il rapporto delle Nazioni Unite, pubblicato il primo ottobre scorso, che accusa l'esercito rwandese per stragi di rifugiati hutu nella Repubblica Democratica del Congo, nei dieci anni successivi

IN PRIMO PIANO

Nella autobiografia di Nelson Mandela e nel saggio di Irene Khan un monito: la libertà è indispensabile per lo sviluppo. Rwanda e Iraq sollevano l'attenzione sulle politiche nazionali e internazionali

al genocidio. *Rwanda. Istruzioni per un genocidio* (Infinito, Castel Gandolfo, pagg. 205, € 14,00) aiuta coloro che vogliono capire ciò che accadde prima, nei 104 giorni del 1994 in cui furono ammazzate almeno 800 mila persone, in media 7 mila al giorno, principalmente tutsi (una caratterizzazione che ha ben poco senso, spiega l'autore Daniele Scaglione, responsabile per il campaigning di ActionAid), ma anche twa (una popolazione di cacciatori raccoglitori indigena del Rwanda). Un massacro pianificato con grandissima cura, racconta bene Scaglione, che è poi andato a ricostruire le carriere "senza macchia" di coloro che erano nei punti chiave per fermare il genocidio, di cui erano a conoscenza, e non lo fecero. Tra loro Madeleine Albright, che nel 1994 era ambasciatrice degli Usa presso l'Onu e sedeva nel consiglio di sicurezza: divenne poi segretario di stato con Bill Clinton; Kofi Annan stesso, che era vice segretario generale dell'Onu con delega alle operazioni di peacekeeping, e Tony Lake, il consigliere di Clinton che si oppose alla fornitura di automezzi blindati da inviare in Rwanda "a meno che non fossero pagati" che è, dall'aprile 2010, direttore esecutivo dell'Unicef.

Per chi invece vuole accostarsi al tema dei diritti umani con un approccio più personale, Piemme ha appena pubblicato *Sognando Jane Austen a Baghdad* (pagg.375, € 18,00) tratto dallo scambio di e-mail in cui May Witwit, un'insegnante di letteratura inglese in corso per sole donne dell'università della capitale iraquena, racconta la sua vita di guerra quotidiana alla giornalista della Bbc Bee Rowlatt, che diventa sua amica. Di donne in Iraq parla anche *I più soli dei soldati* (Il Saggiatore, pagg.318, € 22,00): la giornalista Helen Benedict racconta la doppia battaglia di cinque soldatesse al fronte, che oltre a combattere l'esercito nemico lottano anche contro abusi, molestie e umiliazioni inflitte da commilitoni e ufficiali che portano la loro stessa divisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

800mila

La stima del genocidio in Rwanda. Le Nazioni Unite in un rapporto dell'1 ottobre accusano l'esercito rwandese per stragi di rifugiati hutu nella repubblica del Congo

1 miliardo

Sono le persone che vivono in condizioni di estrema povertà. Ancora lontano l'obiettivo prefissato dal Millennium development di dimezzare gli indigenti entro il 2015